

Contributo nelle audizioni della Commissione Giustizia del Senato della Repubblica sul disegno di legge AS2005 recante misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità.

Grazie Presidente, onorevoli Senatrici e Senatori,

abbiamo accettato l'invito di questa Commissione a fornire il nostro contributo per il rispetto che nutriamo verso le istituzioni, pur con enormi riserve circa l'uso che si sta facendo dell'istituto delle audizioni e la reale capacità di ascolto della società civile, che ne è rimasta in gran parte esclusa.

EDGE è una associazione di promozione sociale composta da imprenditrici, imprenditori, manager, professionisti e professioniste LGBTI+ e alleati. Siamo un pezzo di classe dirigente di questo Paese che ha deciso di rendere visibile il ruolo delle persone LGBTI+ e di impegnarsi nell'avanzamento della loro inclusione sociale e professionale.

Lo scorso ottobre abbiamo pubblicato una ricerca indipendente da noi commissionata agli economisti del think tank Tortuga che ha studiato in Italia il rapporto fra inclusione delle persone LGBTI+ e sviluppo economico a livello di sistemi locali del lavoro,¹ una dimensione elaborata dall'Istat che raggruppa i Comuni in bacini socioeconomici più piccoli delle provincie.

La ricerca fornisce alcuni risultati importanti.

Ci dice che in Italia l'inclusione è a macchia di leopardo, con un andamento territoriale fortemente discontinuo, come si vede nel grafico seguente.



Distribuzione indice di inclusività

¹ Cavallotti, E. & Chiantera, S. & Gorga, A. & Paladino, E. & Palladino, M.G. (2020). Inclusione delle persone LGBTI+ e sviluppo economico locale: il quadro italiano ed europeo, <https://www.edge-glb.it/report-tortuga/>.

EDGE APS

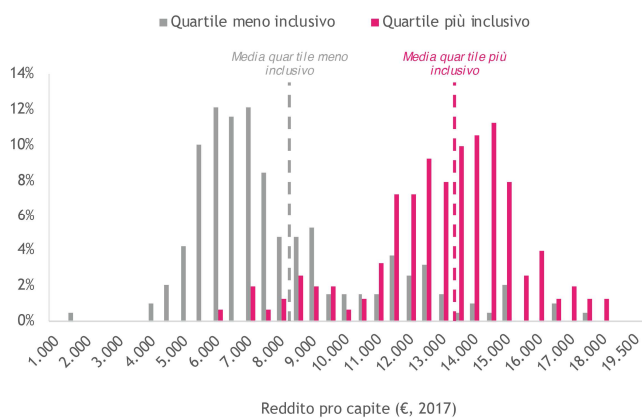
www.edge-glb.it

Piazza Cavour 17 – 00193 Roma

email info@edge-glb.it – PEC edge@pec.edge-glb.it

P.IVA: 13279031002 - C.F.: 97704100581

Che anche in Italia ed in Europa si conferma una forte correlazione, già osservata altrove dalla letteratura economica, fra inclusione e sviluppo economico; i migliori sistemi locali del lavoro in termini di inclusività in Italia mostrano in media un 62% di ricchezza in più rispetto a quelli che si classificano agli ultimi posti, come evidenzia il seguente grafico.



Che, infine, l'inclusione risulta essere un fattore di attrattività territoriale, addizionale rispetto alla dinamica puramente economica.

Dunque, le dinamiche migratorie interne al nostro Paese – le quali portano a un inevitabile depauperamento di alcune aree – sono determinate anche dalla capacità di includere le persone LGBTI+, garantirne la sicurezza personale e nelle relazioni affettive e di valorizzarle in base al merito.

Come detto, l'inclusione è un fattore abilitante di attrattività e di crescita.

Le città più inclusive attraggono i talenti e sono un catalizzatore della mobilità nazionale e internazionale per le persone LGBTI+ e non LGBTI+, hanno minori barriere di accesso per gli individui, i quali riescono così a integrarsi più rapidamente, con ricadute sociali ed economiche positive e migliori di quanto si verifichi in ambienti sociali non orientati all'inclusione delle diversità.

L'inclusione delle persone LGBTI+ segnala un ambiente sociale aperto e creativo, supporta la creazione di ambienti urbani innovativi e lo sviluppo dell'economia della conoscenza.

Al contrario la mancanza di diversità aumenta il livello di consenso acritico per le idee, la rigidità di conoscenze e approcci consolidati nel tempo e rende quindi meno probabile lo sviluppo e il radicamento dell'innovazione.

Non sono, ovviamente, solo le persone LGBTI+ a generare queste dinamiche: è l'inclusione a generarle. La capacità di includere le persone LGBTI+ rappresenta un indicatore forte di apertura, positività e capacità di cambiamento degli ecosistemi socioeconomici.

Il benessere generato dall'inclusione, quindi, non è solo quello delle persone LGBTI+ ma è un beneficio per l'intera comunità italiana e per il suo sviluppo.

In un momento di forte trasformazione, di crisi nel senso etimologico del termine, siamo convinti che il lavoro per migliorare la capacità di inclusione del Paese sia, da un lato, un fattore di sviluppo ed un segnale di evoluzione importante e, dall'altro, sia necessario a tutelare persone in situazioni di speciale fragilità che facilmente potrebbero veder scaricare su di sé possibili tensioni sociali.

Per dirla con le parole della Corte europea dei diritti umani: “il pluralismo e la democrazia sono costruiti sul genuino riconoscimento della diversità e sul suo rispetto. L’armoniosa interazione di persone e gruppi con varie identità è essenziale per raggiungere la coesione sociale”².

La sicurezza personale e la tutela dalla violenza fisica e verbale costituiscono un elemento di estremo rilievo per determinare un ambiente inclusivo.

Per valutarne l’incidenza, i dati dei crimini d’odio registrati dall’OSCAD, al netto dei fenomeni di under-reporting, devono essere moltiplicati per 20 volte, considerato che le persone LGBTI+ sono circa il 5% della popolazione. Inoltre, deve essere valutato l’effetto specifico che quei reati hanno sulle persone discriminate e sulle libertà tutelate dall’ordinamento.

Esiste la possibilità e l’obbligo in capo alle autorità statali di garantire protezione alle persone LGBTI+ tramite specifiche norme penali che sanzionino gli hate crimes, come più volte ribadito dalla Corte europea dei diritti umani a partire dal caso Vejdeland del 2012³. Tale tutela non deve peraltro riguardare solo le persone LGBTI+ ma le persone che in ragione di atti discriminatori legati ai fattori protetti dall’ordinamento giuridico vedono compromesso il riconoscimento, il godimento o l’esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica.

Anche i sondaggi d’opinione dimostrano che il Paese in maniera trasversale è pronto e fortemente favorevole all’introduzione di una protezione specifica.

Le dichiarazioni delle forze politiche vanno nella direzione di voler introdurre tale tutela ma non tutte con la stessa estensione, intensità, concretezza e credibilità.

Riteniamo che il disegno di legge AS2005, c.d. Zan, risponda all’obiettivo di tutela meglio del ddl 2205, a prima firma Ronzulli, che ci pare invece gravemente insufficiente e poco chiaro nella sua interazione con il sistema normativo attuale.

Vorremmo fornire sinteticamente il nostro contributo anche sul dibattito di queste settimane e su alcune questioni specifiche.

Riteniamo che la discussione in sede parlamentare possa e debba abbandonare un approccio ideologico, che si spinge all’immaginazione di mostri giuridici, per concentrarsi sul testo e sullo scopo effettivo della proposta normativa.

Un tema di apparente conflitto è stato sollevato da alcune voci circa le definizioni contenute all’articolo 1. Quelle definizioni ci paiono chiaramente orientate a definire - nel rispetto del principio di tassatività - l’ambito di protezione delle vittime e non a concludere un dibattito scientifico o filosofico né a vincolare il legislatore in scelte future.

Quanto alla identità di genere, in particolare, la nozione non solo è ampiamente attestata in letteratura, come hanno ricordato i proff. Lingiardi e Saraceno⁴, ma è già conosciuta nel nostro ordinamento e ricorre in almeno 14 testi normativi oltre che in numerose pronunce della Corte costituzionale ed in svariati strumenti normativi dell’Unione europea. La circostanza che la definizione a fini penali prescindendo dalla conclusione del percorso di transizione ci pare essenziale a tutelare le persone in condizione di maggiore vulnerabilità e

² Corte europea dei diritti umani, sent. 14.01.2020, Beizaras e Levickas c. Lituania, che condanna la Lituania per la mancata protezione contro l’hate speech.

³ Corte europea dei diritti umani, sent. 09.02.2012, Vejdeland e a. c. Svezia, che ha ritenuto che le dichiarazioni omofobe non sono tutelate dal diritto alla libertà di espressione.

⁴ Vittorio Lingiardi, Chiara Saraceno, Il ddl Zan e l’alfabeto del gender: perché bisogna conoscerlo, La Repubblica, 10 maggio 2021.

spesso vittime di violenza, appunto quelle che tale percorso non hanno concluso. Il disegno di legge non interviene sulla legge 164/1982, che resta ferma e che alla luce delle più recenti sentenze della Corte costituzionale meriterà un separato approfondimento.

L'inclusione dei crimini d'odio basati sul sesso e sul genere ci pare coerente sia con i dati raccolti dall'OCSE sia con la circostanza che, in particolare nella violenza contro le donne lesbiche, non risulta in molti casi possibile separare il sessismo dalla lesbofobia; lo stesso ci pare evidente per altri casi di discriminazione multipla o intersezionale.

Quanto agli articoli 2 e 4, ci pare che la libertà di espressione non soffra alcuna violazione così come non la soffre nell'attuale assetto degli artt. 604-bis e ter del codice penale, nella cui applicazione ventennale la magistratura ha dimostrato essere inesistenti le preoccupazioni di indeterminatezza della fattispecie. L'art. 2 non estende il reato di propaganda, quello che pone un vincolo più stringente nel bilanciamento fra la libertà di espressione dell'offensore e le libertà e la dignità della persona offesa. L'art. 4, frutto di una mediazione politica, riproduce sostanzialmente lo stesso chiarimento sulla garanzia della libertà di espressione che per i reati di xenofobia è recato dall'art. 7 della Decisione Quadro 2008/913/GAI del Consiglio UE 008. Il fatto che l'art. 4 costituisca una parziale ripetizione di una norma costituzionale non crea contraddizione fra le due previsioni e si riscontra anche in altre norme, a partire dall'art. 1 del Codice Penale.

Come ha ribadito il Presidente Mattarella nella sua più recente dichiarazione sul tema⁵ "La Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia è l'occasione per ribadire il rifiuto assoluto di ogni forma di discriminazione e di intolleranza e, dunque, per riaffermare la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea".

L'ufficializzazione a livello italiano di tale ricorrenza costituisce un momento importante di crescita culturale del Paese e crea uno spazio in cui le scuole affrontino il tema, nel rispetto delle forme di autonomia scolastica e del patto educativo di corresponsabilità.

L'approccio del disegno di legge, che non si limita ad agire sul piano penale ma fornisce una traccia di lavoro a livello formativo e culturale per il superamento della discriminazione è fondamentale. Lo strumento penale è necessario ma interviene nella fase patologica mentre l'azione per migliorare il livello di inclusione non può che partire dalla formazione, sotto la responsabilità delle istituzioni scolastiche.

Desideriamo sollecitare le forze politiche che hanno approvato questo disegno di legge alla Camera e le senatrici ed i senatori che lo sostengono ad una celere calendarizzazione della decisione onde evitare che il lavoro sin qui compiuto si risolva in nulla di fatto, recando un grave danno al Paese e negando ancora una volta tutela alle vittime di discriminazione. L'Italia è pronta per questa legge, la attende così come è formulata. Vi preghiamo di ascoltare non solo la nostra voce ma quella della maggioranza di un Paese che non ha paura dell'allargamento delle libertà civili.

Questo intervento avrebbe dovuto avere due voci, la mia e quella della nostra vicepresidente Lucia Urciuoli, tuttavia la nostra richiesta è stata rifiutata chiedendo alla dott.sa Urciuoli di prendere la parola separatamente. Ci pare un atteggiamento inutilmente dilatorio che contraddice le dichiarazioni politiche di principio ed il senso di responsabilità che dovrebbe condurre i lavori su questo tema. Ragione per la quale la dott.sa Urciuoli, condividendo il contenuto del presente intervento mi prega di riferirvi la sua rinuncia al tempo di parola, con l'augurio che una legge intervenga almeno dieci minuti prima.

Mario Di Carlo

Presidente

⁵ Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, 17 maggio 2021, <https://www.quirinale.it/elementi/56594>.